

15 marzo 2020

III DOMENICA DI QUARESIMA /A

Oggi sarà una domenica senza messa, senza eucaristia. Non è la prima volta che ci capita nella vita: oltre alle ultime domeniche, quando è successo era stato in genere a causa delle nostre condizioni di salute ma ora è diverso. Sono le messe e le chiese a trovarsi in pessime “condizioni di salute”. Nel mezzo della Quaresima, dovremo avviare, nostro malgrado, un inedito tipo di digiuno, quello eucaristico.

La cosa provoca sconcerto, dolore e dà a riflettere. E il pensiero si muove dal qui e ora e vola nello spazio e nel tempo. Il pensiero dunque vola, ad esempio, in Amazzonia. Negli ultimi mesi questa regione così grande, così cruciale e così fragile, grazie all’iniziativa di Papa Francesco che ha indetto un Sinodo della Chiesa su di essa, è stata come “trasportata” e messa al centro del mondo e ci siamo così trovati noi stessi come trasportati in quelle terre dove, tra le altre cose, il digiuno eucaristico è spesso la regola. E non per una settimana o due, ma per lunghi mesi. C’è un modo per capire gli altri ed è soffrire con loro..

Il pensiero vola anche nel tempo e ci conduce ai primi secoli del cristianesimo. In questi tempi di digiuno eucaristico, i nostri pastori stanno esortando i fedeli a riscoprire la pratica religiosa all’interno delle case, la preghiera in famiglia, soprattutto del rosario e una pagina del Vangelo. Così, ad esempio, la Chiesa italiana sta promuovendo **un momento di preghiera per il Paese, invitando a recitare in casa il Rosario, i Misteri della luce, alla stessa ora: alle 21 del 19 marzo**. In quella occasione si propone di esporre alle finestre un drappo bianco o una candela accesa. Quando nasce la Chiesa e per i primi secoli del suo cammino, le comunità non si riuniscono in luoghi pubblici di culto ma tutto si svolge nelle “chiese domestiche”. È con la fine delle persecuzioni sotto l’imperatore Costantino che le cose cambiano e si prende la decisione, tanto inevitabile quanto gravida di conseguenze, di convogliare il culto in edifici dedicati esclusivamente al culto.

Da questo punto di vista la Quaresima è il tempo forte, il momento opportuno per purificare la nostra fede, rianimare la speranza e allora anche l’inedito e doloroso digiuno eucaristico potrà diventare un’occasione per allargare il cuore, farci sentire in comunione con tutta la Chiesa, il popolo che Dio accompagna sin dall’eternità, in ogni luogo e in ogni tempo.

Condivido una riflessione che ci è stata affidata da padre Gaetano Piccolo, gesuita, a noi preti e che offro alla riflessione delle nostre comunità.

«La forza di Cristo ti ha creato,
la debolezza di Cristo ti ha ricreato».
Sant’Agostino, In Io. Ev. tr. 15, 6.10-17

Quella inevitabile sete

La sete è un bisogno che accompagna inevitabilmente le nostre giornate. Nel viaggio, lungo la strada, ci possono mancare tante cose, ma niente è più necessario come l’acqua. Ormai è diventata persino una moda: dopo il cellulare sempre in mano, adesso è la volta della borraccia sempre nello zaino. Questa volta però potrebbe essere una bella immagine della nostra vita: ci sono cose di cui non possiamo fare a meno! Forse ciascuno potrebbe personalizzare la propria bottiglia, scrivendoci sopra il nome che daremmo a quello che più ci manca nel viaggio della vita. Questo vale anche nel cammino spirituale, perché, come alla donna samaritana così anche a noi, Gesù chiede di presentare davanti a lui il nostro desiderio più profondo. Ascoltando la storia di questa donna, capiamo subito che ella aveva un grande bisogno di qualcuno che le volesse bene. È una donna inquieta, che forse ha cercato alle sorgenti

sbagliate una risposta alla propria sete d'amore. Tutti i dettagli di questo testo del Vangelo di Giovanni sembrano descrivere una storia di corteggiamento, nella quale Gesù si rivela come il vero sposo.

La paura della luce

Fin da subito Giovanni ci mette in questo contesto nuziale, collocando la scena intorno a un pozzo, luogo ove si combinavano i matrimoni (cf Gn 24; Gn 29; Es 2). La presenza di Gesù sconvolge i piani di questa donna: se qualcuno va a prendere l'acqua a mezzogiorno, probabilmente non vuole incontrare nessuno. Questa donna non vuole essere vista, altrimenti non si sottoporrebbe alla fatica di uscire a mezzogiorno e di portarsi addosso, sotto il sole cocente, il peso di un'anfora piena d'acqua. E del resto non correrebbe il rischio evidente di portarsi a casa un'acqua ormai calda dopo aver camminato sotto il sole di mezzogiorno.

Ma l'ora sesta non è solo quella in cui il sole è più alto, è anche il momento in cui c'è più luce. È il momento in cui si può vedere meglio. Questa sarà infatti l'ora in cui Gesù si lascerà vedere, ma sarà anche l'occasione per questa donna di vedere meglio dentro se stessa.

Chi è il più forte?

Pur di incontrarci, Gesù è disposto a farsi povero e mendicante davanti a noi. Si fa maestro di dialogo, perché a volte per raggiungere il cuore di una persona, devi accettare di farti vedere bisognoso. Gesù rinuncia a farsi vedere autosufficiente, chiede a questa donna di prendersi cura di lui. È un modo per lasciare che si avvicini, senza spaventarsi. E infatti la donna samaritana mostra le sue armi: tu non hai un secchio per attingere e il pozzo è profondo. È un modo per dire: in questo momento io sono più forte di te, ti tengo in pugno, hai bisogno di me.

Al contrario, Gesù le mette davanti il suo inerme desiderio: ho sete! Sono le stesse parole che Gesù dirà sulla croce. Sì, Gesù ha sete della salvezza di questa donna, ha sete della felicità di ciascuno di noi. Vuole dare risposta a quel desiderio di vita piena che ciascuno di noi si porta nel cuore, dentro quel cuore che a volte è proprio un abisso come un pozzo, dal quale non riusciamo più a tirar fuori l'acqua che dà vita.

Una storia sbagliata

Nell'incontro con Gesù, Egli si fa conoscere, ma inevitabilmente anche noi siamo svelati a noi stessi. Gesù fa emergere la storia di questa donna non per giudicarla, ma perché finalmente la presenti a lui. Egli vuole farne una storia guarita. Gesù fa emergere il desiderio profondo di questa donna. La aiuta a comprendere cioè che le manca, sebbene non abbia il coraggio di riconoscere ciò che veramente desidera.

Si tratta di una storia complicata, che la gente ha sicuramente giudicato e condannato. E forse proprio per questo motivo questa donna samaritana era solita recarsi al pozzo quando non poteva essere vista, forse per non sentire lo sguardo delle altre donne sui suoi errori. Si tratta di una storia che parla di cinque mariti, a cui si aggiunge un sesto uomo che non è neppure suo marito. Questo numero sei allude a un'imperfezione e rimanda a un bisogno di completezza. Le manca lo sposo vero, il settimo, colui che può rispondere al suo desiderio di essere amata. Gesù si rivela qui come lo sposo vero che dà pienezza a quel desiderio profondo che ciascuno di noi si porta nel cuore.

Un muro teologico

Sentendosi svelata, questa donna resiste, e comincia a mettere davanti a Gesù una serie di preoccupazioni teologiche che riguardano il luogo in cui adorare Dio e le profezie sull'attesa del Messia.

Pensieri che in qualche modo stonano con il contesto di amore e di relazione che si stava costruendo. È evidentemente un modo per difendersi e allontanare quell'incontro. È quello che succede anche a ciascuno di noi quando nella preghiera il Signore ci invita a guardarci dentro, e per evitare di incontrare la verità su noi stessi, cominciamo a perderci in riflessioni teologiche che hanno il solo scopo di allontanare l'incontro vero con Gesù.

Ma anche attraverso quel groviglio di ragionamenti, Gesù sa farsi avanti e si lascia vedere in tutta la sua bellezza: sono io che ti parlo. È come dire: sono qui per te. Mi sono avvicinato proprio a te.

Perdere l'anfora

Alla fine di questo incontro, la donna samaritana ci viene presentata come una persona innamorata e disarmata. Corre via ad annunciare quello che ha vissuto, il suo incontro d'amore. Si è sentita finalmente amata e vuole dirlo a tutti. È l'amore che ci spinge ad annunciare il Vangelo! E nell'intento di gridare la sua gioia, la donna lascia la brocca ai piedi di Gesù: quella brocca è il suo passato. Il peso di quella brocca, che doveva portare sulla sua testa piena d'acqua sotto il sole di mezzogiorno, le ricordava ogni volta la sua vita complicata e dolorosa. Ma adesso, finalmente, può lasciare quel peso ai piedi di Gesù. Il suo passato è consegnato. E solo così può avere la leggerezza per andare ad annunciare il Vangelo.

Ma quella brocca era anche l'arma che aveva cercato di brandire davanti a Gesù, facendogli notare che solo lei aveva un mezzo per attingere acqua dal pozzo. Adesso, però, è una donna disarmata, non ha più bisogno di difendersi davanti a Gesù, può lasciarsi vedere in tutta la sua fragilità.

Missionari perché amati

L'amore ci rende missionari. Molti pensano di annunciare il Vangelo dei doveri, degli obblighi e dei moralismi. Ma si capisce subito quando una persona, soprattutto un sacerdote, sta annunciando il vangelo dell'amore o sta annunciando se stesso e le sue manie. Solo chi ha fatto l'esperienza di sentirsi amato nella sua debolezza può annunciare veramente Cristo come Salvatore.

Sì, abbiamo bisogno di diventare testimoni e annunciatori come questa donna, ma dobbiamo poi lasciare alle persone la possibilità di vivere un incontro personale con Gesù. La nostra mediazione è fondamentale, ma poi dobbiamo essere capaci, anche come educatori, di farci da parte e creare le condizioni perché ciascuno possa incontrare personalmente il Signore. Questa donna si è fatta da parte e ha permesso agli altri di diventare adulti nella fede.

Leggersi dentro

- Qual è la cosa più ti manca in questo momento della vita?
- Vivi sotto il peso del tuo passato o riesci a consegnarlo a Gesù?

PS. Ci stiamo avvicinando alle feste pasquali e dalle notizie del Vaticano probabilmente non potremo celebrare il Triduo Pasquale, centro della nostra fede, in comunità. Mentre preghiamo per quanti vivono con ansia e solitudine questa prova, continuiamo a pregare uniti, sapendo che ogni giorno dalle ore 16 alle 17 nella chiesa di San Gregorio e dalle ore 18 alle 19 nella chiesa di San Gaetano Thiene – Tempio dell'Internato ignoto, viene esposto il SS. Sacramento e liberamente ognuno a debita distanza può pregare. Ringrazio i collaboratori vari (catechisti, CPP e CPGE, volontari NOI e tutti gli altri) nel tenere viva la forza della speranza in Gesù, nostro centro comunitario, in questo tempo di prova.

PER I BAMBINI E RAGAZZI DELLA CATECHESI

15 marzo 2020 – III DOMENICA DI QUARESIMA

Come acqua che disseta



Dal Vangelo secondo Giovanni (4,5-42)

Gesù, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Giunge una donna samaritana e Gesù le dice: «**Dammi da bere**». «Se tu conoscessi chi è colui che ti dice: «**Dammi da bere!**», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». «So che deve venire **il Messia**: egli ci annuncerà ogni cosa». «Sono io, che parlo con te». Molti samaritani credettero in lui per **la parola della donna**.



Lo sapete tutti: senz'acqua la vita non esisterebbe.

Ma gli esseri umani hanno sete di molte cose: considerazione, affetto, risposte, saggezza, spiritualità...

Gesù è l'acqua viva che può dissetare il mondo.

PER CAPIRE

• **Dammi da bere.** La richiesta di Gesù non è così ovvia. I buoni ebrei non rivolgevano la parola ai samaritani, visto che essi adoravano Dio su alcuni monti della regione e non in Gerusalemme. Gesù restituisce dignità a questa donna, dimostrando di conoscerla meglio di quanto lei possa immaginare, e a tutto il suo popolo: la salvezza che sta annunciando è per tutti!

• **Il Messia.** È lui l'inviato di Dio che ha il compito di parlare a suo nome e di ripristinare la giustizia. Dio è ovunque, spirito e verità; nessuno si può arrogare il diritto di lasciare fuori coloro che compiono il bene, in nome di un privilegio passato o di una presunta superiorità.

• **La parola della donna.** La donna non può tacere la gioia dell'incontro con Gesù. Diventa l'esempio di tutti i discepoli, che con la vita testimoniano di aver ricevuto un dono unico e liberante: Gesù è qui perché abbiamo la vita, piena ed eterna, come acqua che soddisfa ogni sete del mondo.

L'IMPEGNO

- ✚ Siamo noi l'acqua che può togliere la sete di una persona a noi cara!
- ✚ Guardiamoci attorno e individuiamo una buona azione che le può dare sollievo.
- ✚ Ne sarà felice, e certamente ci contagerà con un bel sorriso di riconoscenza.

